OSSERVAZIONI

Di Fatto e di Ragione

IN RISPOSTA ALL' ALLEGAZIONE

Pubblicata alle Stampe

DALLO SP. ANTONIO MARIA CURLETTO

Contro i Motivi di decidere

DE' PRESTANTISSIMI

UDITORI DELLA M. RUOTA

CIVILE

Nella Causa

DECISA A FAVORE

DI FRANCESCO MARIA

PITTALUGA.

F. Ant.

3

IN GENOVA MDCCLXVIII.

Presso Bernardo Tarigo, in Canneto.

Con licenza de' Superiori.

Uantunque lo Sp. Antonio Maria Curletto con una ſua Allegazione pubblicata alle ſtampe, con la vivezza delle eſpreſſioni, con la mordacità de' ſentimenti, e col promettere mari e monti, ſtudiato ſiaſi incalorire l' incauto e mal' eſperto ſuo cliente Giorgio Melſi al proſeguimento d' un' ingiuſtiſſima lite, intrapreſaſi a ſoſtenere contro di me, con calpeſtare i detami dell' oneſtà, e della buona fede: pure non è potuto riuſcirgli l' impegno, ed alla fine la verità, e la giuſtizia ha prevalſo ſopra la vaſtità de' ſuoi diſegni a troncargli l' orditura di una clientela, che fra le rare ſue incombenze tentava di prolungarſi, per mettere a profitto l' uſo de' ſuoi lumi legali. Ben ſapeva il detto Melſi, che la mia dimanda diretta ad ottenere il reſiduale compimento di una partita, che in compra di Cuoja sborſata avevo a' Signori Sciaccaluga, ſolo per fare a lui piacere, non poteva eſſere da qualunque Giudice riconoſciuta ſe non che giuſta, perchè accompagnata dalla verità, e quindi laſciato in abbandono il conſigliatogli appello, ſtimò più a propoſito abbracciare la Sentenza, a mio favore proferita dal Tribunale della M. Ruota Civile, e con ſolenne pubblico inſtromento, ricevuto li 20. del meſe di Aprile del corrente anno dal Notaro Emmanuele Recagno, co-

ſtituirſi a me debitore di quella iſteſſa partita, alla quale con detta Sentenza era ſtato dichiarato aſcendere il mio credito, riportando da me la remiſſione delle ſpeſe, che per atto di pura condiſcendenza ſtimai di accordargli.

Queſto ſolo fatto ſerve di eſurberante giuſtificazione alla Sentenza del mentovato Tribunale, e poſto al confronto della faraginoſa Allegazione dello Sp. Curletto, fa toccar con mano quanto diſcoſti dal vero ſieno i racconti, che ſi è inventato a capriccio, per tirar le linee al ſuo centro, e quanto ſiaſi laſciato traſportar dalla paſſione, e dall' impegno fino a non diſcernere, che la ſua condotta nell' eſpoſizione de' fatti mal ſi compone col vero carattere della profeſſione, che eſercita. Quindi ſarebbe ſuperfluo, che m' inoltraſſi con più minuto detaglio a ſincerarmi innanzi al Pubblico, a cui ha ſtudiato lo Sp. Curletto dipingermi quale non ſono: ma poichè la materia è dilicata, e dove trattaſi di oneſtà, non intendo cedere al mio Avverſario; perchè non ſia egli al preſente, e ne' tempi avvenire a parlar lui ſolo, e trinciar ſulle mie ſpalle, a ſeconda del ſuo capriccio, non poſſo diſpenſarmi dall' eſporre la vera ſerie del fatto con alcune opportune conſiderazioni ſulla Cauſa diſcuſſa, e deciſa dal Tribunale della M. Ruota, le quali ſvelino gli errori, e le alterazioni che formano il compleſſo della Scrittura contro di me pubblicata alle ſtampe.

Il vero fatto adunque ſi è, che io non avevo nè biſogno, nè voglia di entrare in contrattazioni o di mutui, o di società col Melfi: il conto che ho ſempre procurato di dare di me ſteſſo, e l' oneſtà nel procedere, che ho ſempre avuto in viſta nel lungo decorſo della mia inoltrata età, non mi laſciavano eſſere ſproveduto di occaſioni per mettere a conſiderevole ed oneſto profitto quei Capitali, che per mia buona ſorte mi ha conceſſo il Cielo. Se ſono entrato col Melfi nella contrattazione de' Cuoj, che ſono poi ſtati il ſoggetto della per me diſguſtoſiſſima lite, agitataſi innanzi alla M. Rota Civile, ſi fu principalmente per far piacere al medeſimo, e dargli nelle mani un genere, con cui ſi poteſſe rendere utile l' impiego della ſua perſona nell' arte di conciator di Cuoja, che eſercita.

Fu il detto Melfi, che venne a propormi la compra de' Cuoj, che avevano in queſto Porto Franco i Signori Sciaccaluga, aſcendenti nel loro prezzo all' importare di lire ottomila cinquecento ſei e ſoldi dieci; me ne magnificò la bontà, mi fece vedere un largo lucro, che poteva farſi con i medeſimi, me ne propoſe la rivendita, acconciati che foſſero, per conto a metà, ed io arrendendomi alle parole e promeſſe del Melfi, ſenza neppure viſitare la mercanzia, altro non feci, che sborſare a' Signori Sciaccaluga il prezzo, con ordine che la faceſſero paſſare a mani del Melfi, come fu da' medeſimi eſeguito.

Ben preſto dovetti coll' eſperienza conoſcere, che male corriſpondevano i fatti alle parole; poichè i Cuoj, compri co' miei danari, ed acconciati dal Melfi, cominciarono ad andare in vendita, ed io non imborſai neppure un ſoldo, quantunque mi foſſe dovuta la mia metà di utili, a norma del convegno, che avevamo aſſieme ſtabilito.

Non laſciai di portarne le mie querele al Melfi, e poichè dalle di lui tergiverſazioni appreſi, che già forſe dai lumi del ſuo legale era a ſufficienza inſtrutto per deludermi, credetti miglior partito aderire all' inſtanza fattami di convertire la ſocietà in mutuo, contentandomi di buon grado del ſolo cambio di terra, per laſciar il comodo al Melfi di imborſarſi tutto il lucro, prodotto dalla contrattazione de' ſuddetti Cuoj, che pur era un guadagno, procedente nella maſſima parte del mio contante.

Sono queſte verità, che non ſi poſſono mettere in conteſa dal Melfi iſteſſo, e l' inſtrumento di ſopra mentovato me ne dà una ſicura manleva: eppure lo Sp. Curletto ha il coraggio di contenderle, per poi tirarne da inſuſiſtenti principj non meno ſtorte illazioni. Figura egli, che io ſia quello, che abbia richieſto il Melfi ad entrare in im-

pegno per l'acconciatura, e rivendita di detti Cuoj, che di questi per la mala loro qualità non siasene potuto avere, se non che un esito infelice, e una grave perdita; per ricavarne poi a suo talento la conseguenza, che perciò siasi da me procurato di convertire la società in mutuo, con la lusinga data al Melfi di fargli sopra il prezzo de' Cuoj un conveniente rilascio: e ad oggetto di insinuare al Pubblico questi suoi ritrovati, s' inoltra ad una lunga filastroccola di concetti che egli chiama verosimiglianze; ma in sostanza altro non sono, che puri travedimenti della sua immaginazione, dall' impegno sedotta.

Io per me non mi vanto di contendere d' ingegno con lo Sp. Curletto: so che è andato scorrendo per tutte le parti della Rettorica, ed è fecondo nell' invenzione: non gli invidio questi doni, e mi glorio di quella semplicità che egli intende rinfacciarmi qual vizio: e per venir seco lui alle corte, senza tanti raggiri gli dimanderei in grazia, che mi additasse le prove, con le quali intende di avvalorare i suoi racconti.

Quanto sia ragionevole quest' instanza, ognun lo vede, e tanto più nel presente caso, in cui l' Avvocato non può andar d' accordo col suo Cliente, e deve contraddire a ciò, che questo ha confessato in un pubblico instromento. Posto però a questa prova lo Sp. Curletto, sono sicuro, che dovrà cedermi il campo; poichè siccome in tutto il tempo della trattativa della Causa non ha mai saputo produrre un mezzo testimone, il quale serva d' appoggio alle sue assertive; così mi lusingo, che gli riuscirà ora impossibile il rinvenirlo, e farmelo vedere.

E per verità, come mai possono essere da' Documenti veridichi assistiti i racconti della Stampa contraria, quando io non contento del solo mio libro di bottega, che per altro, secondo lo stile e la consuetudine, è atto a far prova in giudizio, ho dato sicurissime prove di quanto narrai nel libello, e poi giustamente con sua sentenza mi approvò il Tribunale, non ostante tutti i ritrovati, e le impugnazioni dello Sp. mio Avversario.

Con una fede de' Signori Sciaccaluga, e nella quale non potendo cosa alcuna in contrario ridirvi, non ha saputo vedere il giuramento, che a chiare note vi si legge, ho dimostrato non tanto lo sborso da me fatto del contante, per il prezzo de' cuoj, che i suddetti Signori Sciaccaluga venderono, quanto l' immediato trapasso, che detti cuoj fecero dal loro Magazzino a mani del Melfi, che non fece allora querela, nè parola alcuna sulla pretesa mala qualità de' medesimi.

Con l' attestato giurato di testimonj, a' quali non si è saputo dar replica in contrario, benchè in tempo debito siano stati presentati agli atti della Causa, ho fatto vedere, che il Melfi in vece di riclamare, o pretendere rilasci sul capitale da me sborsato per la compra de' cuoj, ben volentieri abbracciò il partito di restarmene debitore a titolo di prestito, mi pagò varie partite a conto di frutti e capitale, e che tutte le volte, che io lo pulsavo a compire il suo debito, mai seppe portare a mezzo una sola di quelle tante ciarle, delle quali lo Sp. Curletto ha riempiuto più fogli; ma solo mi pregava pazientarlo per qualche poco, giacchè del capitale me ne pagava il frutto.

Or io dimando: E' egli naturale, che se i cuoj fossero stati di quella mala qualità, che si predica, da non poterne anche con tempo e fatica ricavare nemmeno il solo costo, sarebbe stato così buono il Melfi, che li vide, e li visitò in Porto Franco a riceverli? E' verosimile, che averebbe convertito il conto sociale in mutuo, se egli, che non è un gonzo, non vi avesse trovato il suo interesse? E' egli credibile, che se avesse da me avuta la parola del preteso rilascio, allor quando lo pulsavo per il saldo del mio conto, si sarebbe rivolto a pregarmi di dilazione?

Queste considerazioni sono sincere e patetiche; e poichè nascono da' fatti, che io non fingo a capriccio, ma tutti son veri, e tutti comparirono già giustificati al cospetto de' Giudici, dovranno al certo prevalere alla bizzaria dello Sp. Curletti, che molto dice, ma nulla pro-

va, cotentandosi di avere per mallevatrice de' fatti, che suppone, la nuda sua assertiva.

E con ciò solo potrei lusingarmi di aver dato in mano al Pubblico una esuberante prova, per riconoscere di qual tempra sieno tutte le altre inoltrate esagerazioni, con le quali si compiace malmenarmi lo Sp. Curletto. Non posso però trasandar senza replica quello, che soggiunge al foglio 6 e 7, perchè troppo ne resta offesa la mia onestà. Vuole egli che io avessi difficoltà a presentare i miei libri di bottega, e porta la cosa in aria da far apprendere, che la mia renitenza ad altro non fosse diretta, se non ad occultar nel mio conteggio certe scritturazioni, che, stando a' suoi sentimenti, puzzerebbero di una vera usura.

Fino a che avesse una volta, informando in voce, innanzi alla M. Ruota spiegato questi suoi concetti, io voleva compatirlo, ideandomi, che parto fossero d'un intelletto ingannato, e non già di una mala volontà; ma che dopo essere stato disingannato col fatto alla mano, abbia l'animosità di ridirli e ripeterli in una Stampa, io più non so come scusarlo, nè posso in ciò altro riconoscere, se non uno spirito di soverchio portato a detrarre, cui nulla importi fondarsi sul vero, o sul falso: ed ecco il bel modello di Avvocatura, che ha voluto egli spargere per il Foro.

Che del resto venendo al fatto senza alterazioni, come mai può egli dare a credere, che io avessi difficoltà a lasciar comparire alla luce i miei libri, quando fui il primo a presentarne in processo un legale estratto, e quando furono gli stessi approvati da due de' migliori scritturali della presente Città, i quali non hanno avuto ribrezzo di contestarne con loro giuramento al Pubblico la legalità.

Non volli alligarmi ad una processale produzione per iscansare quei cavilli e dilazioni, che a tutta ragione dovevo temere dal genio legulejo del mio Avversario: nel resto poi ben sa, che gli diedi tutto l'agio di vederli, confrontarli, e prenderne quegli estratti, che

presentò egli agli atti, lusingandosi di potersene valere per sostegno delle sue cabale: ma che poi, benchè tardi, vedendo il malo gioco, che gli facevano, voleva impugnarli, mostrando con ciò un' incoerenza disapprovata dalle leggi, come ha giustificato nella sua decisione il Tribunale della M. Ruota.

Io però non intendo in questo difendermi con le sole massime legali: servono ben esse per giustificazione del procedere del Tribunale: quanto a me però intendo starmene al puro e nudo fatto, e da questo solo prendere la mia difesa, a fronte degl' intacchi, che intende farmi lo Sp. Curletto.

Che io abbia sborsato il Capitale di lire ottomila cinquecento sei, e soldi dieci, prezzo de' cuoj passati a mani del Melfi, questa è una verità, che non può mettersi in contesa, perchè, anche precisivamente da' miei libri, risulta dall' estratto del Portofranco, dalla fede giurata de' Sig. Sciaccaluga, e dalla confessione istessa del Melfi.

Che poi sopra di questa partita vi abbia caricato i frutti sino dal primo momento, che ne ho fatto lo sborso, non credo che chiunque Uom da bene possa trovarvi che dire, subito che si sa, che io giornalmente impiego il mio contante nelle negoziazioni, che si presentano alla Piazza: nè una legge evvi, che mi condannasse a lasciarlo ozioso in mano del Melfi: anzi la legge della convenzione, lecitamente seco lui pattuita, con la quale si constituì a me debitore a titolo di mutuo coll'interesse a quattro per cento, mi autorizzava a giustamente pretenderlo. Vi sarebbe bene della mostruosità, se io avessi nel tempo medesimo percipito e il frutto sociale, e l' interesse del mutuo, come si avanza ad asserire lo Sp. Curletto; ma questi son sogni e fantasmi, che la passione gli ha eccitato nella mente, ed egli ha voluto adottar per verità. Avevo io il diritto a tenore del patto di società di esigere dal Melfi il rendimento de' conti, per entrare a parte del pingue utile ricavato da' Cuoj, che aveva venduto;

da questo diritto mi sono dimosso a di lui instanza, e per fargli cosa grata, senza prendere neppure un soldo per il conto sociale a metà: era egli giusto, che io mi appartassi da quello, mi era dovuto, e che dovessi lasciare in mani del Melfi il mio Capitale infruttifero, per non riceverne nè frutto sociale, nè interesse di mutuo? può bene egli asserirlo lo Sp. Curletto; ma son sicuro, che verun uomo di buon senno non sarà per accordarglielo.

Il dire poi, che io abbia preso il frutto non sul solo capitale, ma altresì sopra una partita di frutti accumulata al medesimo, questo è un errore peggior del primo; e se non era capace lo Sp. Curletto a riconoscere in questo da per se la verità, bastava ne consultasse il suo perito, che io son sicuro, che non ostante tutto l' impegno, che ha dimostrato nel cercar, come si suol dire, il pelo nell' uovo, non sarebbe egli caduto in questo sì grosso abbaglio, e lo averebbe disingannato.

Non avevami per anco fatto il Melfi pagamento alcuno a conto di ciò, mi doveva, o in ragion di capitale, o a titolo di frutti, ed uniti questi al primo già ascendeva il mio credito a lire novemila quarantacinque, e soldi cinque: la prima partita, che mi sborsò fu di lire settecento. Come tutto giorno anche da' più cauti si pratica, nè alcuno mai fuori dello Sp. Curletto, ha saputo ravvisarvi irregolarità, doveva questa, prima estinguere il frutto già decorso, ed il rimanente mandarsi a sconto del capitale: tanto appunto io eseguìi unendo assieme le due partite di capitale e frutti, e facendone in appresso la detrazione con estinguere i frutti, e mandare per la concorrente quantità il residuo di dette lire settecento in diffalco del capitale: questo, e nulla di più porta il mio libro: dunque in che mai ho peccato, che si avessero ad eccitarvi sopra delle maraviglie, e potessi io essere reso contevole di irregolarità.

Più di tutti ridicolo, ed insulso è il terzo intacco, che intende farmi lo Sp. Curletto, insinuando al Pubblico,

che di tempo in tempo, che ricevevo dal Melfi qualche partita, non ne abbia subito fatta la dovuta imputazione al mio credito, continuando a lasciar fruttifero il mio capitale, e con ciò mi abbia aperta la strada a far crescere il mio conto, e prendere un frutto, che non mi era dovuto.

Tutto l' equivoco però sta in non volere seguitare intero il fatto, e porre in obblìo il conto, col quale innanzi la M. Ruota feci toccar con mano, che il Melfi non era pregiudicato neppure di un soldo. Era impossibile, che io facessi l' accreditazione al Melfi prima delle date, e tempi, che nel mio libro si rimarcano: le partite ivi espresse non mi venivano sborsate in contanti; ma erano il composto, ed il complesso del prezzo di generi, che in tempi diversi mi rimetteva: per saperne la quantità ed importare, bisognava, che si venisse fra noi all' aggiusto de' conti con la fissazione del prezzo: questo si è fatto in quelli tempi, che segna il mio libro: e Dio sa con quale mio discapito ho abbonato il prezzo de' generi rimessimi, per vedere di sortire una volta da un' affare, per me troppo nojoso: in queste circostanze io dimanderei in grazia a chiunque ha un poco di lume di ragione in capo, se fossevi luogo a che lo Sp. Curletto alzasse tante cabale, e mi accusasse di tante irregolarità? Mi riposo volentieri sul giudizio del Pubblico, perchè vivo sicuro di sortirne assoluto.

E ciò maggiormente, perchè ho sempre regolati i conti in maniera, che dalla segnata scritturazione non ne sono risultati al Melfi quei pregiudizj, che il contrario scrittore decanta: lo sa egli pure, che per convincerlo in questo particolare, formai un preciso conto scalare col seguitare a puntino le date dei giorni, ne' quali mi venivano somministrati i generi dal Melfi, che al mio libro erano sinceramente rimarcati: glielo mostrai innanzi al Tribunale, ed allora bastò, perchè non avesse più il coraggio di promovere nella trattativa del-

la causa il da lui preteso aggravio: al vedere che di bel nuovo lo coltiva nella sua Stampa, se passato vi fosse lungo tempo, vorrei scusarlo, rimandandone la cagione ad un puro trascorso di memoria; ma la cosa è recente, e non può ammettere una tale scusa: e questa sì che è una irregolarità enorme, supprimere i fatti per fare spaccio di imputazioni non vere.

Fin quì ho difesa in fatto la mia cappa contenendomi entro i limiti di quella maggior moderazione, che era compatibile con la giustizia, e necessità della mia difesa: voglio ora soggiungere qualche cosa riguardo alla decisione, che lo Sp. Curletto ha intrapreso di impugnare; tanto più, che la cosa non è così ostrusa, che non possa anche dai meno elevati comprendersi, e che lo Sp. Curletti con la sua impegnata Avvocatura mi ha posto in necessità di prendere più lezioni sulla materia, e di ammaestrarmi a mie spese. Si querela egli, che i MM. Uditori abbiano deciso il giorno 31 Luglio senza nuovo contraddittorio, e così con la sola precedenza di quello che fatto erasi il giorno 15 del medesimo mese; ma io gli replico: se credeva, che la causa fosse immatura, ed abbisognasse di altri contraddittorj, perchè farsi Attore, perchè impetrar per il primo la citazione a sentenza, e perchè per il primo far istanza, per la spedizione alla banca? pensava forse, che solo si dovessero dir a segno i Giudici, quando si fossero determinati a decidere a suo genio?

Oltredichè è vero, che egli ha fatto un solo contraddittorio, e per questo può querelarsi di non aver potuto maggiormente prolungare le sue incombenze: ma è vero altresì, che altri contraddittorj precedettero, fatti da altri Avvocati, prima che abbandonassero una disperata clientela, nella quale venne a succedere lo Sp. Curletto.

Soggiunge, che il mio libro non poteva servir di prova nè di fondamento al giudicato della M. Rota, tanto più, come dice, perchè è informe, e pieno di tutti quei difetti, che diffusamente esagera coll' appoggio del suo perito, che si è andato pescando fra i meno cogniti della Città. Ma avendogli io contrapposto due periti de' più accreditati, che servono nel loro ministero a' Magistrati della Repubblica Serenissima, ed hanno fatto un pieno attestato, che i miei libri sono in giudizio ammissibili, e meritano fede, non è egli chiaro, e palpabile che i Prestantissimi Uditori della M. Rota civile averebbero commesso una manifesta ingiustizia, se posti questi in non cale, avessero voluto seguitar le orme dell' unico perito Avversario: sono immancabili su questo proposito le massime di ragione, le quali insegnano, che nel contrasto tra periti, e periti, deve starsi al maggior numero, ed a quelli, che dotati sono di maggiore perizia, *Bald. cons. 97. n. 1. lib. 5., Caball. cons. decis. 20. n. 4. lib. 2.*

Il dire poi, che i miei libri non potessero far prova veruna in giudizio è un errore più che manifesto; poichè o si vuole ciò desumere dalle cancellature, ed altri vizj, che si enumerano, e si asserisce ritrovarsi ne' medesimi, e gli replico, che questi difetti sono mere illusioni, quali ha voluto formarsi lo Sp. Curletto col suo perito; e l' attestato de' scritturali, che deposero a mio vantaggio è esuberantissimo, per ampararmi in questo da qualsivoglia intacco: o si vuole, che non si debba a' medesimi libri prestar fede, perchè accompagnati non siano col giornale, e scartafascio; e gli rispondo, che l' obbietto pecca e manca nel suo supposto: si risalvi lo Sp. Curletto la sua censura, e l' erudizione legale, di cui ha fatto pompa, ad altro uopo, ed allor quando avrà a discorrere di libri di vera, e formale scrittura: ma non pretenda farne uso nella presente causa, in cui si tuatta di semplici libri di bottega: sarebbe un ridurre le cose all' impossibile, se seguitar si dovessero tutte le belle di lui speculazioni, e non lo consente la facilità, con la quale agevolar si deve la spedizione nelle contrattazioni in una Città, quale tutta vive sul commer-

çio: onde a queſto aſſunto oſta la notoria conſuetudi-
ne, che abbiamo preſſo de' noſtri Tribunali, di preſtar
fede a' libri de' bottegai, e queſta ſola baſta, perchè u-
dir non ſi debbano le contrarie critiche, come diffuſa-
mente inſegna *Camillo Berell. conſ.* 82. *per tot.* anzi nel-
le circoſtanze della preſente mia cauſa vi oſtano anco-
ra le regole del gius comune; mentre a norma di que-
ſte, egli è innegabile, che quando ne' libri di bottega
contenganſi *veriſimilia data*, & *recepta*, *partitæ exiguæ*
ſummæ, & *quantitatis*, o ſiano anche in parte ammi-
nicolati, allora *plena ex eiſdem oriretur probatio* a favor
dello ſcribente, giuſta quanto dottamente vien ſtabili-
to dal *Genua de ſcript. priv. libr.* 4. *tit. de libr. Aroma-
tar. n.* 6. & 7.

Io ſono appunto al caſo, perchè il mio libro non ſolo
contiene piccole ſomme, e le partite del dato, e rice-
vuto con l'opportuna diſtinzione de' meſi, giorni, ed an-
ni; ma altresì compariſce e veriſimile, e verificato aliun-
de: poichè con due teſtimonj eſibiti in proceſſo ho di-
moſtrato la verità del mutuo, che in eſſi ſi enuncia:
con un pubblico eſtratto dei libri del Porto franco ho
fatto conſtare della conſegna dei cuoj pervenuti a mani
del Melſi: e coll' atteſtato de' Venditori ho aſſicurato a'
Giudici la potentiſſima circoſtanza di avere io fatto lo
sborſo del prezzo de' medeſimi cuoj.

Queſti fatti anche ſenza del libro ſarebbero ſtati
ſufficientiſſimi per fondar la mia intenzione in giudizio:
quanto più adunque eſſer lo dovevano a ſomminiſtrarmi
quegli amminicoli, che motiva l' Autore teſtè citato.

Nè a far vacillare la verità del ſegnato sborſo del
mio contante, giova l' opponere, o che la fede de' Signo-
ri Sciaccaluga non ſia giurata, come replicatamente in-
culca lo Sp. Curletto, o che un ſolo teſtimone non ſia
prova ſufficiente, nè ammiſſibile; poichè ſe non ha vo-
luto egli leggere il giuramento, che detta fede porta in
fronte, non ſo che farvi; baſta a me però, che l' abbia

e che tanto poſſa conteſtare al mio Avverſario per di-
feſa de' Giudici, e della deciſione, e nel rimanente la-
ſcierò, che ſi diverta, quanto vuole ne' ſuoi chimerici
obbietti: che poi detta fede quantunque unica e ſola,
pure perchè di teſtimone, che non patiſce eccezione nel-
la perſona, e parla di fatto proprio, debba far piena
prova non l' hanno detto da ſe ſoli i Giudici, ma l' han-
no avvalorato con l' autorità di uno de' Dottori più ri-
ſpettabili nel foro, qual è il Fabro, a cui dovea lo Sp.
Curletto chinar di capo, laſciando da parte le maravi-
glie, che figlie ſono di tutt' altro, che del ſapere; tanto
più, che non è il Fabro ſolo, che inſegni una tal maſſi-
ma, ma eſſa è comune, come ſi può ſcorgere *dal Salyc.
in L. Si quis decurio cod. ad L. Cornel. de falſ.*, *Lauterbach.
concluſ. forenſ. ex.* 48. §. 7.

Ma a che ſtraccarſi nel cercare amminicoli, ed ap-
poggi al mio libro di bottega, quando, come avverte la
deciſione, lo Sp. Curletto nel richiederne prima l' edizio-
ne, e nel produrne poi l' eſtratto l' ha approvato in guiſa
da non potervi più contraddire. Quì però è dove alza egli
forte le grida, ed affaſtellando dottrine o mal inteſe, o
mal applicate, pretende, che non proceda nè l' una, nè
l' altra propoſizione. Io per me non ſtarò qui ad aſſume-
re la difeſa del *Cravet. conſ.* 275. *num.* 2. che ſi prende in
contrario ad impugnare, baſtandomi il rimarcare, che Cra-
vetta deve al certo prevalere al ſentimeuto di un Avvo-
cate, qual è lo Sp. Curletto; tanto più, che è ſeguitato
da' Tribunali, che decidono per verità, nè ſi è ſaputo ac-
cennare un miſero Dottorello, che lo riprovi, anzi a di
lui ſoſtegno milita la riſpettabile antorità del *Salgad. La-
byr credit. part.* 2. *cap.* 6. *n.* 24. & *ſeqq.* traſandatoſi in
contrario, perchè non ſi aveva che replicarvi. = ivi = ,
*Et qui petit, quod aliqua ſcriptura exhibeatur, ad hoc ut
juvari poſſit aliqua parte ejuſdem, videtur eam totam appro-
bare, item in libro exhibendo, item in eo, qui juvatur ali-
qua partita libri exiſtentis penes alium*. Al quale ſi può

aggiungere il *Bellon. deciſ. Rot. Gen. de mercat. deciſ.* 49. *num.* 2.

Ma queſto ommeſſo, dico bensì, che tutte quante le autorità, che ha quì allegato e traſcritto il mio Avverſario, non ſono a me di oſtacolo, nè a quello, che ha decidendo ſtabilito la M. Ruota: dicon eſſe, che ſe chi inſta per aver l' edizione de' libri, vien pulſato dal ſuo contrario a dichiarare, ſe voglia ſtarvi, non è tenuto a riſpondere preciſamente, ma può ſortirſene con una riſpoſta, che nulla conchiuda; ſia pur egli così, giacchè non intendo divagarmi in queſtioni ſuperflue: ma quid inde: io non ho mai richieſto dal Melfi, che dichiari ſe voglia ſtare a' miei libri tam pro, quam contra, perchè anche ſenza una tale dichiarazione, ſapevo quanto mi aſſiſteva la legge: e perciò potevanſi riſparmiare le autorità allegate ſu queſto punto, ed i lunghi diſcorſi fatti ſulle medeſime.

Soggiungono, che non oſtante l' addimandata edizione poſſono impugnarſi i libri, ſe ſiano li medeſimi erronei, o difettoſi; per abbondare, ſia di bel nuovo così: ma perchè le propoſizioni faceſſero gioco, doveva lo Sp.Curletto non già aſſerire, ma dimoſtrare i difetti ed errori, coi quali intendeva intaccarli: queſto non l' ha fatto, e non lo farà giammai; poichè i miei libri ſono veri, ſinceri, ed anzi nella maſſima parte ſul punto della controverſia verificati, e gli amminicoli eſtrinſechi, che ho dato a' medeſimi, unitamente all' atteſtato di due periti ſcritturali, che gli hanno riconoſciuti, mi eſentano in queſta parte da ogni attacco: dunque in vece di aſſiſtere allo Sp. Curletto le ſue autorità, ſi ritorcono contro il medeſimo, e chiudongli la bocca, acciò parlar non poſſa contro de' miei libri.

E ciò tanto più che ha avuta egli per me la bontà di preſentarne formalmente agli atti l'eſtratto: ſi vedeva egli troncata l' orditura delle ſue cavillazioni, ſe di detto eſtratto non faceva uſo: ma doveva avvertire, che la ſua produzione non poteva andar unita con le ſue impugnazioni. Il Cielo protettor del giuſto, e della verità ha

permeſſo che reſti egli colto alle ſue reti: tanto ha appreſo il Tribunale della M. Ruota, allorchè fiſsò, che più da lui non potevaſi impugnare un documento prodotto per fondamento di ſua intenzione: ed ha appreſo bene, poichè la maſſima è certa e ſicura, nè può mancare, ed oltre le autorità allegate da' MM. decidenti la inſegnano *Anſald. de commerc. diſc.* 89. *n.* 22., *Magon. deciſ. Florent.* 58. *n.* 24. *& ſeqq.*, *Rot. cor. Anſald. deciſ.* 66. *n.* 16., *deciſ.* 162. *n.* 18.

A nulla giovando le autorità allegate dallo Sp. Curletto, o l'appiglio delle proteſte e clauſole preſervative, con le quali è accompagnata la produzione; poichè queſte proceder poſſono e giovare, quando ſi tratti di produzioni, che non ſervono per fondamento d' intenzione, altrimente il pretendere di ſcindere un documento, e nel momento, che ſi eſibiſce accettarlo in parte, ed in parte riprovarlo, è un aſſunto, che male ſi può reggere, poichè vi reſiſte il buon ſenſo, e la ſcuola comune per atteſtato di quei Dottori, che citati ſono nella deciſione, ed oltre queſti, di *Anſald. deciſ.* 66. *n.* 17., *deciſ.* 162. *n.* 19., e di altri infiniti, che potrei allegare, il che maggiormente ha luogo, quando ſi tratti di un eſtratto di libro, il quale contenga partite fra ſe congiunte e conneſſe, *Magon. deciſ. Lucenſ.* 25. *n.* 9. *&* 10.

Che poi lo Sp. Curletto dal ſolo eſtratto de' miei libri ricavaſſe tutto il fondamento de' ſuoi diſcorſi lo dimoſtra la ſteſſa ſua Stampa, e toltole queſto, per certo, che non averebbe avuto luogo, ſconvolgendo le partite, ad alzar tante cabale, quante ne ha eccitate.

Dunque nella produzione, da lui fatta, riconoſcer neceſſariamente deve quello ſcoglio fatale, in cui ſono andate a frangerſi tutte le ſue ſpeculazioni, ed in viſta della medeſima giuſtamente hanno deciſo i Giudici ſulla ſuſſiſtenza del mio credito, e ſulla verità del mio libro, e delle partite, e contrappoſizioni in eſſo eſpreſſe.

Oramai troppo, e fuor del biſogno mi ſono inol-

trato per difendere la ſentenza de' Preſtantiſſimi Uditori, che a mio favore hanno deciſo. Di tanto per verità non eravi di meſtieri: parla abbaſtanza a loro vantaggio l'univerſale concetto di probità, e di ſapere, che meritevolmente ſi ſono acquiſtati: parlano le fondatiſſime ragioni di decidere, che hanno pubblicato alle Stampe: e molto più parla a chiare note l'accennato inſtromento, ſtipulato meco dal Melfi, il quale quanto giova a far comprendere la giuſtizia della ſentenza a mio prò emanata; altrettanto conduce a far toccar con mano, quale diſperata cauſa aveſſe per le mani lo Sp. Curletto, e che le eſagerazioni, delle quali ha riempiuta la ſua Stampa altro non ſono, che un vero sfogo di paſſione.

Che ſe poi a fronte di tali irrefragabili riprove e ſane rifleſſioni, voleſſe ciò non pertanto lo Sp. Curletto farſi vanto di pertinacia con dare alle ſtampe altre ſolite ſue mal concepute cabale, ſappia, che ſenza prendermi la pena, che ſuperflua ſarebbe di darvi replica alcuna, mi contento di rimetterle fin d'ora al diſappaſſionato, ed imparziale ſcrutinio del pubblico, il quale ben ſaprà ſcorgerle, e giudicarle della natura delle già ſpacciate, qual parto anche eſſe di una volontà pregiudicata, che non ſoffre dar luogo alla verità conoſciuta.

F. M. P.